

**LIBIA
LA POLEMICA**

**Intervista al giornale scozzese
Il secondogenito del colonnello
confirma: con Londra
trattativa per la scarcerazione**

Tripoli frena: «Fraintesi su Lockerbie»

Il figlio di Gheddafi: «L'accoglienza ad al-Megrahi? Non c'è stata nessuna celebrazione ufficiale»

PATRIZIO NISSIRIO

LONDRA. Lockerbie? Storia antica. E ora di giustiziare al futuro, e pensare a futuri rapporti commerciali che il futuro riserva a Tripoli. Londra ed Edimburgo: Saif al-Islam Gheddafi, figlio secondogenito del colonnello Muammar Gheddafi, arriva a Tripoli per motivi sanitari di chivva le polemiche roventi seguite al rilascio per motivi sanitari di Abdelbaset al-Megrahi, condannato all'ergastolo per la strage di Lockerbie nel 1988, e soprattutto all'accoglienza trionfale che ha trovato al suo rientro in Libia.

In un'intervista esclusiva al quotidiano scozzese The Herald, Gheddafi junior conferma però che esisteva un «ovvio legame» tra gli accordi su petrolio e commercio tra Gran Bretagna e Libia, firmati dall'allora premier Tony Blair nel 2007, e il trasferimento in Libia di al-Megrahi. Ma aggiunge: quell'accordo sul trasferimento di prigionieri - pure pensato proprio per al-Megrahi - non ha niente a che vedere con la scarcerazione per motivi umanitari decisa dalla Scozia.

«L'accordo per il trasferimento era una cosa, un'altra era il rilascio su basi umanitarie», ha osservato, ricordando che il ministro della Giustizia scozzese Kenny Mac Askill ha rifiutato il trasferimento, dicendo invece sì alla scarcerazione dell'ex agente, malato terminale di cancro.

«La decisione della Scozia non è stata influenzata da nulla di tutto ciò - osserva - Penso che il ministro della Giustizia scozzese sia un grande uomo. Ha preso la decisione giusta. Molti di noi,

compresi molti parenti delle vittime, credono che Megrahi sia innocente. Un giorno, la storia lo proverà. Megrahi è certo che se l'appello fosse stato discusso, egli sarebbe stato liberato».

Saif Gheddafi, che era con al-Megrahi sull'aereo che lo ha riportato in patria, dopo aver lavorato per anni dietro le quinte per favorire il suo ritorno, vede oggi quel capitolo come chiuso e auspica rapporti commerciali più stretti con la Gran Bretagna.

«Lockerbie è storia - spiega - Il prossimo passo sono affari futuri e produttivi con Edimburgo e Londra. La Libia è un mercato ricco e promettente, parliamo dunque del futuro». E a proposito dei festeggiamenti per al-Megrahi al suo rientro a Tripoli, che tante proteste hanno provocato, dice che non si è trattato di niente di fastoso: «Non c'è stata una celebrazione ufficiale, niente guardia d'onore, niente fuochi d'artificio, niente parata. Avremmo potuto organizzare un'accoglienza molto migliore».

La scelta della Scozia di liberare al-Megrahi, in ogni caso, ha lasciato di stucco la popolazione libica (all'aeroporto c'erano molte bandiere scozzesi): «È stato uno shock e una sorpresa per la società libica vederlo liberare per motivi umanitari, visto che al libici che i britannici e gli scozzesi sono persone civili. Perché la percezione qui è che sono dei crociati, che ci odiano, e non odiano l'Islam e gli arabi, e non sono tolleranti verso di noi», sottolinea.

L'ex agente non proietterà in ogni caso la sua ombra sulle celebrazioni in programma per il quarantesimo anniversario dell'ascesa al potere del colonnello Muammar Gheddafi. «Il primo settembre, Megrahi sarà in ospedale - ha precisato Saif al-Islam - Non avrà un ruolo nell'evento».



AFGHANISTAN

Fuoco sugli elicotteri italiani, battaglia a Farah

**A Kabul resta alta la tensione a una settimana dal voto
Il probabile vice di Karzai accusato di narcotraffico**

Elicotteri italiani in azione in Afghanistan. In alto, il figlio di Gheddafi con al-Megrahi

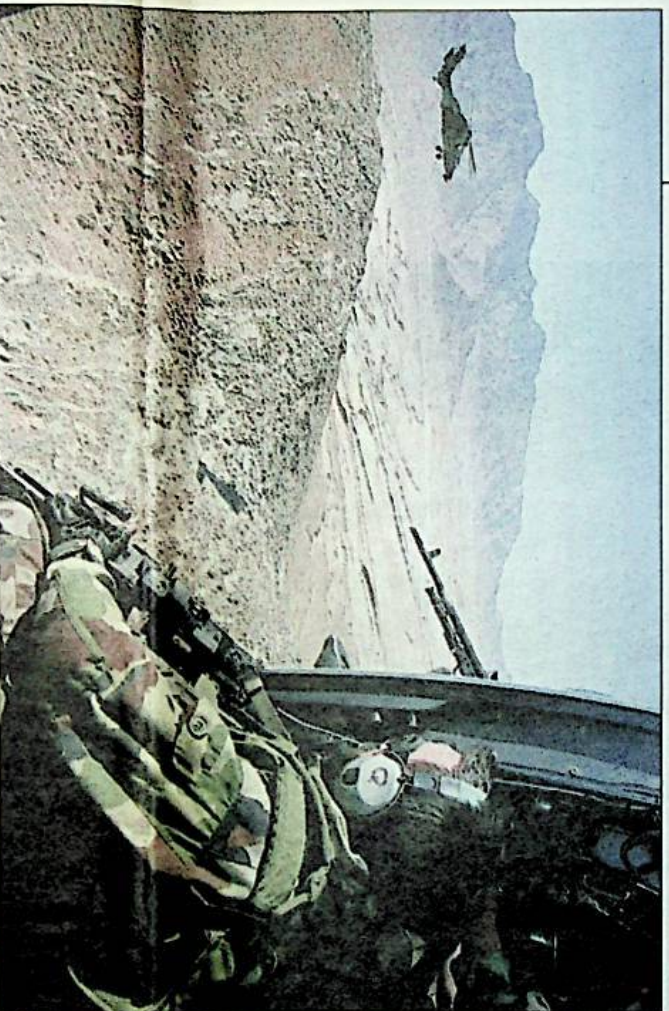
Elicotteri italiani nel mirino dei talebani, in Afghanistan. Due Mangusti, intervenuti in aiuto di poliziotti locali, sono stati presi a colpi di kalashnikov, nella sempre calda sisma provinciale di Farah, nell'ovest. Solo danni ai mezzi, nessun ferito. E tensione sempre alle stelle.

I fatti si sono verificati ieri mattina, nel villaggio di Push Rod, 20 chilometri a nord di Farah, la stessa località dove nella notte tra domenica e lunedì scorsi un ordigno esplose al passaggio di un blindato

«Linco» italiano provocando solo danni al mezzo. I due Al29 Mangusta, secondo quanto riferito dal maggiore Marco Amoriello, portavoce del contingente italiano ad Herat, erano intervenuti su richiesta della polizia locale, una cui base era finita sotto attacco da parte di guerriglieri.

I due elicotteri, partiti da Farah, hanno raggiunto «in pochissimi minuti» la zona e durante l'azione sono stati colpiti dal fuoco di armi leggere automatiche. «I piloti - affermano al comando del contingente - hanno individuato la fonte della minaccia e l'hanno neutralizzata», uccidendo evidentemente i talebani. «Nonostante i danni riportati - sottolinea il maggiore Amoriello - entrambi i velivoli sono rientrati alla base di Farah e nessun militare italiano è rimasto ferito».

In attesa dei risultati elettorali ad oltre una settimana dalle elezioni presidenziali, resta tesa l'atmosfera a Kabul, dove vengono presentate quotidianamente nuove denunce di brogli. Oggi dovrebbero essere noti alcuni dati - ma



ancora parziali - dalla Commissione elettorale. In questo clima, sembrano peggiorare i rapporti tra il presidente in carica Hamid Karzai e l'amministrazione americana. Vero o meno che fra il presidente afgano Karzai e l'invitato americano Richard Holbrooke siano volate parole grosse in una cena post-elettorale a Kabul, la questione del governo che guiderà l'Afghanistan nel prossimo quinquennio, è stata posta pesantemente sul tavolo da questa ed altre prese di posizione delle ultime ore. Oggetto del contendere sarebbero i timori, maturati a Washington ed in altre capitali occidentali, che se Karzai dovesse vincere, come appare ampiamente possibile, formerebbe una squadra governativa integrata da suoi uomini di fiducia in odore di narcotraffico. Il caso più emblematico è quello del candidato vice-presidente Mohammad Qasim Fahim, un talegiko su cui esiste più di un sospetto di narcotraffico. Se fosse confermato al governo, ha scritto il New York Times riferendo il pensiero del segretario di Stato Hillary Clinton, gli Usa potrebbero applicargli sanzioni negandogli ad esempio il visto.

il caso

Web, superpoteri a Obama in caso di emergenza

**Cybersecurity, un progetto di legge prevede che il presidente
possa controllare Internet e «spegnere» i computer privati**

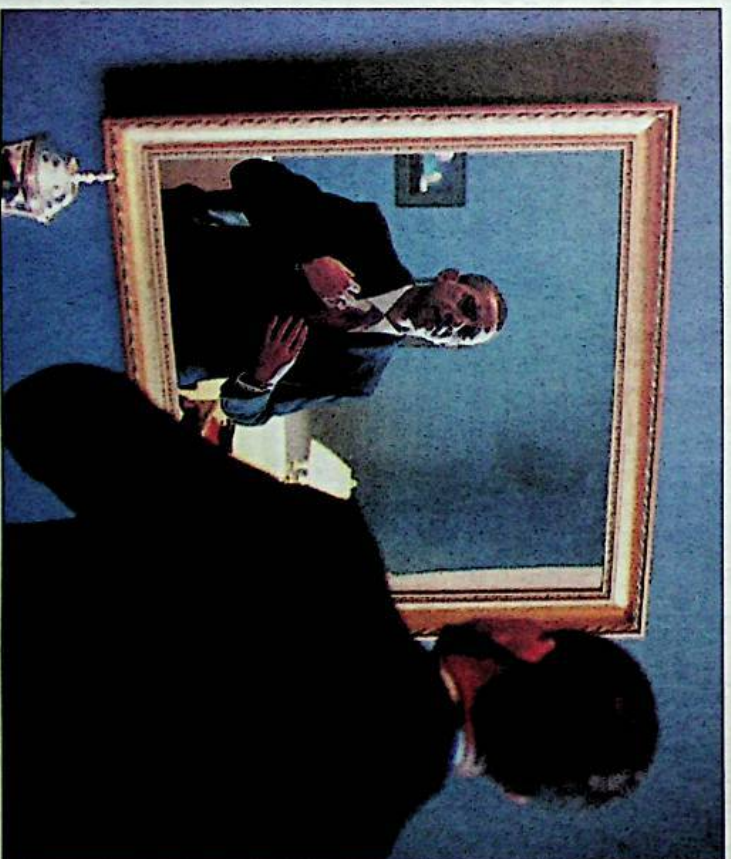
WASHINGTON. In caso di emergenza nazionale il presidente degli Stati Uniti potrebbe avere il potere di controllare Internet, sottomettendo i computer privati dalla rete. E quanto prevede un progetto di legge non ancora discusso al Senato che però già sta allarmando le aziende che operano nel web e gruppi a difesa dei diritti civili.

Nelle 55 pagine del testo redatto da Jay Rockefeller, senatore democratico della West Virginia, anticipato dal sito Cnet, si legge che l'inquinato della Casa Bianca, dopo aver dichiarato «lo stato d'emergenza nazionale sul fronte della cybersecurity», sarebbe autorizzato a «prendere il controllo temporaneo» dei computer «non governativi».

La legge prevede anche l'introduzione di una certificazione di «professionisti sulla cybersecurity» e la richiesta che i sistemi informatici del settore privato debbano essere gestiti da personale che abbiano ottenuto questa licenza.

La proposta punta a risolvere un problema che da tempo preoccupa gli Stati Uniti, ovvero quale debba essere la strategia del governo di fronte a un attacco informatico.

Già nel maggio scorso, lo stesso Obama aveva riconosciuto che gli Stati Uniti «non sono preparati come dovrebbero» ad affrontare minacce che possono venire dalla rete, così pericolo se per la sicurezza nazionale. All'epoca annunciò la creazione di un coordinatore per la cybersecurity da inserire nello staff presidenziale. Ma a tre mesi di distanza quel posto è ancora vacante. Per questa ragione c'è chi oggi contesta il governo, chiedendosi perché un'amministrazione così manchevole sul tema della sicurezza informati-



F.M.

Test elettorale, Merkel trema

Berlino. Germania al voto: elezioni regionali, domani, nei Länder, tedeschi di Turingia, Sassonia e Saar. Un test elettorale cruciale, a un mese dalle legislative del 27 settembre in Germania. In tutto, si tratta di 6,2 milioni di elettori chiamati alle urne, un decimo di quelli per le elezioni federali. Parallelamente, domani si svolgono anche le elezioni comunali e per i sindaci in Nord-Reno-Vestfalia. Il Land più popoloso del Paese. Le regionali si preannunciano ad alta tensione.

perché la Cdu, il partito cristiano democratico della cancelliere Angela Merkel, al governo nei tre Länder, rischia di perdere diversi punti e forse anche il potere. Soprattutto nella Saar, il Land più a ovest, al confine con la Francia, e in Turingia, a est, dove la Cdu governa ora da sola, si profila un thriller: la Cdu potrebbe perdere parecchio e costringere il premier Peter Mueller e Dieter Althaus a cercare alleati per governare, o addirittura finire all'opposizione.



F.M.

Arabia Saudita, Al Qaeda rivendica attentato fallito

Un kamikaze si è fatto esplodere nel palazzo principesco di Gedda, principale porto saudita sul Mar Rosso. Il suo obiettivo: il principe Mohammed bin Nayef, responsabile della lotta agli uomini di Bin Laden e figlio del probabile successore di Re Abdullah. A una settimana dalla marcia della intelligence saudita che ha portato all'arresto di una quarantina di membri di al Qaeda, la rete del terrore ha rivendicato l'attentato al cuore dell'antiterrorismo nel Golfo.